

POLIZIA DEMOCRATICA: un obiettivo fondamentale da raggiungere, una identità su cui contare per ottenere un pieno godimento del diritto alla sicurezza. Contributi etici, culturali, provenienti dalla società, dalle istituzioni e dall'interno degli apparati di Polizia. **POLIZIA DEMOCRATICA** per ribadire una concezione sociale della sicurezza e per farla assumere in particolare

agli operatori del settore. Non si può spiegare in altra maniera questo concetto riformista troppo spesso ribadito ma purtroppo poco attuato. Questo spazio ci servirà per far conoscere e rilanciare la concezione democratica e riformista della polizia attraverso contributi giuridici, tecnici e di idee. Una opportunità che ci viene fornita dal giornale che fu di Franco Fedeli.

E il Governo continua a tagliare senza posa

Il tema della sicurezza, che ha enormemente influenzato gli esiti delle ultime campagne elettorali, è trattato sempre più con un approccio esclusivamente mediatico: le promesse di maggior sicurezza e di attenzione verso gli operatori di Polizia sono state presto dimenticate dopo la chiusura delle urne elettorali.

Nella realtà sono stati realizzati tagli per oltre 1 miliardo di euro nel periodo 2008/2010 e sono previsti tagli per oltre 600 milioni di euro per 2011.

Gli organici degli operatori di Polizia diminuiscono e i lavoratori sono senza contratto dal gennaio 2008; uno stato di dissesto materiale e morale senza precedenti, aggravato dall'ultima Finanziaria che ha tagliato, inoltre, i fondi precedentemente accantonati per il riordino delle carriere.

Il governo continua a tagliare investimenti proprio nel settore che era stato al centro delle fortune elettorali e cerca di coprire il fallimento con spot mediatici e campagne demagogiche contro gli immigrati, contro la prostituzione.

Le paure alimentate e cavalcate in campagna elettorale oggi non trovano risposte, mentre i normali fenomeni sociali vengono trasformati in emergenze e pericoli per la sicurezza pubblica.

Le soluzioni individuate si sono limitate all'impiego dell'Esercito nelle grandi città, all'introduzione delle ronde e a soluzioni fai da te che servono solo a placare gli istinti di una parte dell'elettorato, mentre non si realizzano politiche della sicurezza con progetti e investimenti.

L'input è quello di rassicurare, coprire il nulla fatto attraverso la comunicazione e la manipolazione dell'informazione, per trasformare i brillanti risultati di magistrati e operatori delle Forze dell'ordine nel contrasto alla criminalità in meriti del governo che invece taglia strumenti investigativi, non paga le ore di lavoro fatte per assicurare i latitanti alla giustizia e propone leggi che finirebbero per ostacolare il contrasto al crimine (vedi la cosiddetta Legge bavaglio).

Le conseguenze di scelte politiche nazionali irresponsabili hanno effetti devastanti sul territorio: nella città di Roma le Volanti sono ridotte al minimo storico: oggi sul territorio ci sono meno di 15 Volanti a turno con 2 operatori

rispetto alle 30 con tre operatori di qualche anno fa, e per coprire mediaticamente questi numeri recentemente è stata cambiata la denominazione alle autoradio dei commissariati assimilate alle Volanti moltiplicandone il numero.

Molti presidi di Polizia sono stati chiusi o ridotti nelle loro funzionalità: solo negli ultimi mesi così è avvenuto per il posto di Polizia di Centocelle e la Caserma Le Torri, mentre i commissariati della Capitale non assicurano più da mesi la ricezione denunce e assistenza al cittadino nell'arco delle 24 ore. Tutto questo accompagnato dal silenzio del sindaco Alemanno, che poi si diletta a proporre abbattimenti di quartieri perché ad alto tasso di criminalità, suggerendo l'utopica trasformazione in quartieri-giardino.

Il Silp, alcuni mesi fa, ha presentato un progetto, denominato "Nuovo modello di Sicurezza metropolitana per la città di Roma", proponendo un diverso modello culturale di sicurezza che pone al centro la vivibilità e la socialità del territorio e non la sola repressione come avviene oggi. Abbiamo prospettato soluzioni all'irrazionale distribuzione di Polizia sul territorio, praticamente concentrata a presidiare il centro della città, segno tangibile di una periferia dimenticata che si ritrova senza un controllo del territorio adeguato, giacché il rapporto cittadino-poliziotto in periferia è mediamente di un operatore di Polizia ogni 2.000 abitanti rispetto al rapporto 1/220 del primo Municipio. Il progetto Silp può essere consultato sul sito www.silpcgilroma.it.

I poliziotti di quartiere, cavallo di battaglia elettorale, sono stati destinati ad altri servizi; delle 162 pattuglie previste nella Capitale (fonte: Corte dei Conti, 2009), sul territorio assicurano il servizio mediamente 10 pattuglie al giorno.

Gli operatori che lavorano con mezzi mal funzionanti e in ambienti di lavoro il più delle volte non dignitosi sono impiegati sempre più spesso in iniziative di Polizia che sembrano più funzionali a costruire statistiche che a risolvere i problemi della cittadinanza.

Esempio emblematico sono le campagne antiprostituzione, lanciate dal sindaco Alemanno, che hanno trovato sponda tecnica nella questura di Roma, la quale asseconda l'operazione comunicativa con

pattuglie straordinarie antiprostituzione i quali non risolvono il problema e penalizzano ulteriormente la prevenzione della città perché distolgono le poche Volanti e i pochi operatori dalla più generale attività di prevenzione incidendo anche sulle ridotte disponibilità di straordinari.

Le prostitute, quasi tutte comunitarie, tornano immediatamente alla loro attività e, come recentemente emerso, ottengono anche il risarcimento dalla Prefettura, condannata dai Tribunali per un tipo di procedure (fermo, accompagnamento ed espulsione) realizzate "forzando" leggi e regole.

Il patto Roma Sicura, siglato nel 2008, è stato disatteso in moltissimi aspetti: prossimità, riorganizzazione dei presidi di Polizia, ecc., e hanno trovato attuazione solo le parti repressive contro immigrazione e prostituzione.

Questi sono solo alcuni esempi delle difficoltà che vive la città di Roma in tema di sicurezza, e analoghe problematiche si riscontrano nelle altre province del Lazio, alcune delle quali gravate dal peso della criminalità organizzata e dalle mafie che hanno ormai definitivamente radicato la loro presenza nel territorio e nella politica locale, due esempi su tutti: lo scioglimento del Comune di Nettuno per mafia e la nota vicenda del Comune di Fondi.

Silp per la Cgil

Segr. reg. Lazio e Segr. prov. Roma

CONVENZIONE CIVES

www.cives.roma.it

Per quanto riguarda la materia legale, il Centro convenzionato è in grado di garantire assistenza sull'intero territorio nazionale per quanto riguarda:

LESIONI PERSONALI, CRIMINOLOGIA FORENSE, CERTIFICAZIONI MEDICHE, PATOLOGIE DA LAVORO E CAUSE DI SERVIZIO, MEDICINA DEL LAVORO.

Scegli la forma di pagamento più adatta e riceverai la Userid e Password per consultare tutti i documenti nell'area riservata per un intero anno, ed in più potrai avvalerti delle agevolazioni e convenzioni offerte dall'Associazione. Per informazioni:

www.laboratoriopoliziademocratica.org
www.cives.roma.it

Vivremo tutti più a lungo Ma in quale modo?

Vivremo fino a oltre cento anni (almeno così speriamo). Ne parlano tutti e sembra assodato. Troppo pochi però ci chiedono "come" passeranno la vecchiaia. Il mondo è cambiato e continuerà a cambiare in fretta. La generazione di lavoratori precedente alla nostra, quella del regime pensionistico retributivo, sta marcando in questi anni la soglia della quiescenza con le sue sicurezze e con un basso soddisfatto. Va in pensione ad un'età relativamente giovane, può contare sul mantenimento del tenore di vita aggiunto nel corso della carriera lavorativa e con una "buonuscita" idonea a realizzare qualche sogno di vita (magari non sagerato, ma comunque un sogno) e può dare un sostegno ai figli, contribuendo alle spese per l'acquisto di una casa o per le nozze.

Per i lavoratori della generazione successiva non sarà più così!

Il mancato avvio della previdenza complementare comporterà un assegno di pensione che nella migliore delle ipotesi si aggirerà attorno al 50% dell'ultima retribuzione. Detto ciò, va evidenziato che al di là del "naturale" e grave impoverimento di una larga fascia della popolazione, fatto che comporterà anche una accrescenza delle tensioni tra classi sociali, l'innalzamento dei limiti di età per l'avvio al pensionamento trasformerà in parte (o è già) le Amministrazioni dello Stato in strutture fortemente gerontocratiche con inimmaginabili ripercussioni sull'intera società.

Tra qualche anno, tanto per portare un esempio, sulle moto delle Forze di polizia non vedremo più tanti poliziotti carabinieri alla Poncharello (ricordate il film "Chip's"), ma corpulenti 50enni e po' panzoni, proprio come quelli evocati dal ministro Brunetta, che con grande sforzo fisico cercheranno di prevenire contrastare il crimine nelle strade. Infatti, allo stato attuale, l'involuzione del sistema previdenziale, laddove non prevedesse espressamente incentivi per stare in servizio fino a una veneranda età, porterà i dipendenti di tutte le amministrazioni pubbliche a restare al proprio posto finché sarà consentito.

Il punto sta qui: se oggi, con retribuzione piena una famiglia normale arriva a fatica alla fine del mese, come potrà

vivere domani con mezzo stipendio? Viene da sé che per sopravvivere sarà indispensabile non avere debiti, come un mutuo per la casa, le rate per l'acquisto di un'autovettura, i finanziamenti per l'acquisto di mobili o, peggio ancora, le rate contratte per dare sostegno economico ad un figlio. Per non dire degli interrogativi sulle prospettive della sanità pubblica. Siamo sicuri che tra venti o trenta anni avremo ancora la malconcia, ma egualitaria, assistenza di oggi? O per un intervento chirurgico ci toccherà ipotecare la casa? E allora: vivere fino a cento anni. Sì, ma come?

Dopo queste poco incoraggianti premesse vediamo chi potrebbe e dovrebbe provare a far qualcosa. Beh, l'organo chiamato ad avviare la previdenza complementare è certamente il governo, ma negli ultimi 15 anni ha avuto evidentemente cose ben più importanti a cui pensare, visto che nonostante l'obbligo di legge nulla, assolutamente nulla è stato avviato. Oggi invece si parla di "lodi Alfano", impedimenti più o meno legittimi, processi brevi, federalismi, presidenzialismi e di grandi eventi assegnati all'Italia per i quali non possiamo assolutamente fare brutta figura. E c'è anche la "mondezza" nelle strade di grandi città, oltre alle tragedie per i dissesti idrogeografici, alle ricostruzioni post terremoti, ai devastanti effetti della crisi economica globale. Insomma, non c'è stato margine ieri per pensare a quasi tre milioni di dipendenti pubblici, figuriamoci oggi!

Ma i parlamentari, visto che siamo in democrazia e considerati gli scenari tempestosi che gravano sul futuro di così tante famiglie di elettori, potrebbero tornare tra breve sull'argomento? Mah! Le parole del deputato leghista Matteo Brindani apparse su *Il Sole* 24 ore del 18 aprile scorso in un pezzo dal titolo "Senza senso fare il deputato" non rincuorano: "Mi dimetto - si legge - perché non ha più senso fare il parlamentare. Le Camere sono state svuotate di ogni loro funzione. Non hanno più alcun potere di iniziativa legislativa e sono state messe nella condizione di fare solo il notaio della volontà del governo. Io non me ne vado dalla Lega, sia ben chiaro, semplicemente non sopporto più questa ipocrisia. Fare il parlamentare adesso come adesso non ha più senso. Non

ti danno la possibilità di poter incidere nel processo di formazione delle leggi, anche se fai qualche proposta di legge non viene presa in considerazione. Acquistiamo importanza solo quando dobbiamo schiacciare il bottone per votare quello che ti chiede la coalizione o la forza politica a cui appartieni. Pertanto io mi chiamo fuori da questa situazione e torno a fare l'avvocato". E più avanti lo stesso quotidiano evidenzia: "Alla Camera diventate legge solo 20 proposte su 3.00 [...] a fine ottobre Fini è stato costretto a 'chiudere' l'aula di Montecitorio per una settimana perché, in assenza di decreti da convertire, non era possibile esaminare i testi di iniziativa parlamentare per mancanza di copertura".

Se questo è lo stato dell'arte, per quali disegni di legge si riuscirà a trovare la copertura? In effetti, se ci pensiamo, un conto è il costo di pensioni (d'oro) di poche centinaia di eletti, altro quelle (tra breve miserabili) di milioni di lavoratori. Come dargli torto?

Rimangono i sindacati di Polizia e le rappresentanze militari. Ma anche loro adesso proprio non possono perché sono impegnati in un rinnovo del contratto che porterà a casa, se va bene, 50 o 60 euro. Per non dire del crescente numero di rappresentanti e delegati obbligati a pensare alle loro nuove e gravose attività politiche e umanitarie in sede locale, nazionale e internazionale.

Questo lo stato delle cose che dovrebbe far pensare tanta gente ma sul quale stanno riflettendo pochissimi, quasi nessuno. D'altra parte, per un bel po' il carrozzone andrà avanti lo stesso. Le tv continueranno a spargere ottimismo a piene mani parlando di veline, cani e gatti; la carta stampata metterà la Roma e l'Inter in prima pagina (ma in trepida attesa del ritorno della "vecchia Signora"); i sindacati lanceranno i soliti anatemi per il rinnovo di contratti da quattro soldi; i delegati Cocer si guarderanno bene (con qualche rara eccezione) dallo stuzzicare il can che dorme, magari per ottenere finalmente, con la riforma della legge del 1978, la tanto agognata rieleggibilità a vita. Mentre noi altri marceremo in allegria verso una pensione da fame.

Francesco Zavattolo
Serg. Naz. Ficiesse

I principi della 121 alla prova dei fatti

Occorre farli vivere ogni giorno

La legge è stato un accadimento epocale. Ma il suo spirito non si è completamente realizzato specialmente per quello che attiene il coordinamento tra le varie Forze di Polizia, ma anche per la riqualificazione del personale, delle donne e del regolamento disciplinare

In questo anno, tra le tante ricorrenze che hanno segnato la storia di questo paese, ve ne sono due che, pur rappresentando l'evoluzione di modelli di società diverse, conservano principi e idealità comuni, in relazione alle conquiste di spazi democratici e al miglioramento dei diritti civili: "i 150 anni dell'unità d'Italia" e "il 30° anniversario della legge 121".

Accomunare due avvenimenti di tali proporzioni può sembrare improprio (il primo è stato una conquista manu-militari, il secondo l'ottenimento di una legge) ma, quello che li unisce e li ha caratterizzati è senz'altro la "motivazione ideologica", costituita da quel forte desiderio libertario delle persone che li hanno animati: da una parte, giovani patrioti che si sono battuti e immolati per l'affermazione di uno stato-nazione e che si sono opposti alla sopraffazione militare straniera, dall'altra, uomini e donne della polizia che si sono battuti per l'affermazione di diritti civili negati da una amministrazione basata, negli anni sessanta e settanta, sull'attuazione di regole militari autoritarie che negava tali diritti.

Un'amministrazione della P.S. che, nel contempo, mostrava ai cittadini un'immagine dell'istituzione tipicamente repressiva e lontana dalla società civile.

Fortunatamente, l'evoluzione democratica che ha attraversato il secolo scorso ha fatto sì che il nostro paese, pur con una situazione politica confusionaria e precaria e con tutte le contraddizioni evidenti, può oggi festeggiare queste due ricorrenze con l'orgoglio e la consapevolezza di essere un paese in cui i diritti come la libertà, la solidarietà, l'uguaglianza e la giustizia, sono considerati dalla maggioranza dei cittadini, diritti irrinunciabili, non negoziabili e non confinati.

Questo sindacato, che si batte quotidianamente per l'affermazione di tali valori, riconosce alle lotte libertarie che hanno animato la conquista dell'Unità d'Italia, il merito di aver dato inizio a quel riscatto sociale che, specialmente negli ultimi 100 anni, ha permesso ai cittadini di questo paese, pur nella drammaticità di due guerre mondiali, di migliorare le proprie condizioni di vita.

Nel contempo possiamo dire, anche, che da trent'anni questo paese ha una istituzione democratica in più: "La Polizia di Stato", più vicina alle esigenze sociali e che è orgogliosa dei valori e delle motivazioni ideologiche che hanno permesso, 150 anni fa, la nascita del nostro amato Stato Unitario.

Eravamo chiamati "sbirri", "guardie" in modo dispregiativo; eravamo visti come servi dello Stato, pseudo-lavoratori, lontani dai problemi della gente, come se anche noi non avessimo avuto gli stessi problemi.

Grazie al mondo del lavoro e alla sensibilità di alcune personalità politico-istituzionali, dopo un lungo ed ostacolato cammino di crescita gravato da un altissimo tributo di vite umane, si è rimosso ogni residuo di dualismo tra società e Polizia.

A noi poliziotti era proibito esporre i nostri disagi in una sfera pubblica; era consentito parlare solo con i superiori o con i cappellani e bastava un cenno per essere denunciati al tribunale militare.

A noi era negato quel diritto che la Costituzione, promulgata il primo gennaio del 1948, riconosceva a tutti i cittadini italiani, di essere cioè come loro.

Solo dopo la riforma del 1981 si è aperta una prospettiva di profondo adeguamento delle strategie della sicurezza in una griglia di riferimenti attenti ai valori della società civile.

Valori in cui si legittima la stessa funzione della PS che, con la smilitarizzazione, il riconoscimento dei diritti sindacali, la parità di ruoli e di carriere tra uomini e donne, è stata ricondotta ad una istituzione laica, con una posizione di assoluta centralità nella difesa della libertà e della sicurezza dei cittadini.

L'opinione pubblica nei confronti delle forze di Polizia ha mutato il proprio atteggiamento ostile ed irrispettoso, perché è cambiato il modo con cui la Polizia si pone nell'affrontare le varie problematiche istituzionali.

Per anni, grazie a CGIL CISL UIL, attraverso il SIULP, la Polizia di Stato ha percorso nuove strade, e si è avviata verso nuovi cambiamenti. La Riforma è un divenire, e il 10 dicembre 1999, a seguito di sistematiche violazioni che hanno stravolto l'identità culturale e politica del sindacato unitario, coinvolto suo malgrado in iniziative di partito e di una sola confederazione, rendevano impossibile la prosecuzione del rapporto associativo unitario. Nasceva il SILP per la CGIL e la Riforma si mostra ancora come una struttura in un continuo divenire.

In continuo divenire perché, in effetti, non si è ancora compiutamente realizzato lo spirito della Riforma.

Una riforma non ancora pienamente applicata, soprattutto per quanto riguarda il coordinamento tra le varie Forze di Polizia.

Una riforma migliorabile nella parte relativa alla piena libertà sindacali.

Una Riforma non ancora applicata riguardo la riqualificazione, non solo economica, del personale, delle donne, dei tecnici e del regolamento di disciplina, oramai obsoleto ed anacronistico.

Una Riforma applicata in modo farraginoso dall'Amministrazione della P.S. che favorisce, inevitabilmente, maggiore conflittualità nella rappresentanza sindacale.

E' difficile ricordare le sigle delle associazioni, dei comitati e dei sindacati che sono nati: solo l'Amministrazione li conosce tutti e con tutti intrattiene mediazioni, questo è un danno per i sindacati rappresentativi.

La Riforma di Polizia è una delle pochissime leggi votate ad unanimità e la sua non applicazione ci fa pensare che sia un modo che la dice lunga sul tipo di sicurezza che si intende adottare nel paese.

Invece, piuttosto che applicarla, qual-

✧ Silp-Cgil

IL Segretario generale di Genova Roberto Traverso e il Segretario generale di Genova Cgil-Funzione Pubblica Antonella Ortello comunicano: "Da tempo sollecitiamo un'analisi mirata e differenziata delle criticità relative alla sicurezza presenti sul territorio genovese, al fine di un razionale impiego delle sempre più risicate risorse a disposizione delle Forze dell'ordine locali.

L'esigenza di dare una risposta alle diverse problematiche che sono presenti sul territorio non deve coinvolgere impropriamente professionalità che hanno compiti e competenze diverse rispetto all'obiettivo che deve essere raggiunto: la prevenzione dei reati sul territorio.

La prevenzione non si attua con l'ordine pubblico, o meglio si è costretti ad intervenire con l'ordine pubblico quando manca il risultato di una buona prevenzione. Per questo siamo contrari alla proposta d'impiego del 6° Reparto Mobile della Polizia di Stato nel tessuto urbano genovese per mettere una pezza alla gravissima e cronica mancanza di personale delle forze territoriali della questura di Genova.

I tanto invocati 'pattuglioni' non possono risolvere i problemi legati alle bande minorili, alle infiltrazioni mafiose oppure dovuti ai reati di spaccio di stupefacenti e nello stesso tempo creano disagio a coloro che vivono la città, abitandola.

Troviamo anche inaccettabile che si possa pensare di

impiegare il personale della Polizia Municipale in tal mediatica operazione, tenendo conto della specificità e delle competenze che la normativa attribuisce a tale professionalità e la mancanza di addestramento professionale e adeguati strumenti in dotazione".

SIULP
SIAP
LISIPO
SAP
COISP
SILP
UIL-PS
FIE
CISL
MSP
USP

Comunicato congiunto

Prendiamo atto che il governo, dopo le nostre manifestazioni, da ultime quelle di Arcore del 14 marzo scorso e di Roma il 23 marzo scorso, sia passato dalle promesse ai fatti, approvando un decreto che interviene per tamponare in parte i gravi effetti dei tagli lineari sulle voci e le materie afferenti la specificità del personale del Comparto Sicurezza e Difesa e Soccorso pubblico. E' un risultato positivo anche in considerazione del fatto che non era stata data alcuna garanzia certa.

Questo risultato va attribuito soprattutto alla tenacia degli operatori e delle organizzazioni sindacali che hanno condotto una mobilitazione invasiva, senza alcuna ambiguità e subalternità e non certamente a chi ha deciso di stare a casa abbandonando la campagna di mobilitazione.

Resta ferma la nostra richiesta di garanzie circa il permanere del finanziamento e della relativa legge delega per il riordino delle carriere degli operatori del Comparto Sicurezza e Difesa. Infatti, come è già successo con i giorni di malattia, gli operatori anche questa volta pagano con le loro risorse i provvedimenti del governo, ma questo non può far venir meno una riforma, quella delle carriere, essenziale per la professionalità degli operatori e l'efficienza dell'Amministrazione.

**Silp per la Cgil, Coisp, Siap e Anfp per la Polizia di Stato
Uil-Penitenziari e Fp-Cgil per la Polizia Penitenziaria
Fp-Cgil e Uil-Pa per il Corpo Forestale dello Stato
Confasal e Uil-Pa per il Corpo dei Vigili del Fuoco**